

IL RINNOVAMENTO DELLE STRUTTURE SCOLASTICHE E DEI METODI DI INSEGNAMENTO NELLA RELAZIONE DI ALICATA AL C. C.

Le proposte dei comunisti per la riforma della scuola e per un largo movimento unitario che la realizzi

I principi della Costituzione a base della riforma - Una scuola elementare-media unica e obbligatoria fino ai 14 anni, con l'abolizione del latino - Il carattere di classe della scuola tradizionale e la riforma Gentile - L'intervento di Togliatti e l'approfondito dibattito del C. C.

Il Comitato centrale ha ripreso e concluso tre mesi fa i suoi lavori, ascoltando e discutendo la relazione del compagno Mario ALICATA, responsabile della Commissione culturale, sul secondo punto all'ordine del giorno della attuale sessione. La relazione del compagno per la riforma della scuola...



Il compagno Mario Alicata

questo o quel principio educativo astratto, bensì da quella che ha impostato la Costituzione repubblicana. Perciò i comunisti sono, ad esempio, avversi a quelle posizioni che potrebbero chiamarsi «conservatrici», che si riducono al semplice generico della scuola di un tempo e che magari lamentano «l'affollamento» delle scuole e delle università: quasi che in Italia vi fossero troppi studenti, e non il contrario, posto all'ordine del giorno un problema come quello della scuola, che può erroneamente sembrare di carattere particolare e «specializzato», ma ha invece carattere generale, politico, sociale, culturale. E' infatti evidente l'importanza che ha nel quadro dell'azione politica generale del Partito per mettere in movimento il più largo fronte di forze per il rinnovamento democratico del Paese...

La riforma Gentile La tanto clamorosa riforma Gentile non solo non può questo carattere tradizionale della scuola italiana, ma anzi la perfeziona. Non modificò le strutture della scuola elementare, pur introducendovi alcuni elementi di un insegnamento più moderno, e l'insegnamento della religione «fondamentale e coronamento» della istruzione. Risolve in senso ancora più accentratamente classista il problema della scuola dell'obbligo fino ai 14 anni, facendo cadere il sistema dei professionisti, ma non il sistema dell'obbligo. Il principio educativo venne discostato ulteriormente dalla vita, risolvendo in senso astratto il nesso istruzione-educazione. Alla scienza della scuola si sostituì il balbettio. L'insegnamento religioso, presentato in origine come destinato ad essere «logicamente superato» nelle forme di istruzione non elementare, si trasformò in un potente nelle mani del clero. La riforma Gentile, infine, si limitava a chiedere una dilatazione del bilancio della Pubblica Istruzione senza le contemporanee riforme.

Aspetti inseparabili In realtà, gli aspetti pedagogici e didattici e quelli economici sono inseparabili: struttura organizzativa e contenuto dell'insegnamento, concezione degli insegnanti, realizzazione del principio della scuola obbligatoria e sostanza democratica dell'istruzione, costituiscono un tutto inseparabile. La cosiddetta riforma Gentile, ad esempio, aveva un carattere imperdonabile di essere una astratta enunciazione di principi, completamente discostata dalla necessità di un adeguamento della struttura scolastica alle esigenze della società attuale. Quando da altre parti si riferisce alla riforma Gentile, che «costò poco», si trascura il fatto che quella riforma non si ispirava a una concezione conservatrice della scuola, e in ogni caso operava su una base strutturale che era assai meno inadeguata di quella attuale. Il fatto che le strutture scolastiche sono diventate assolutamente insufficienti ad accogliere l'aumentata popolazione scolastica e a soddisfare la volontà di istruzione che sorge dalla nuova coscienza democratica delle grandi masse popolari. Precisamente questa crisi strutturale spiega come siano andati falliti gli sforzi per cercare che da molte parti sono stati compiuti nel corso di questi anni, la necessaria riforma è stata elusa, e non solo la scuola non è stata rinnovata, ma non è stata neppure governata, ed è stata sempre cemente affidata a una burocratica amministrazione. Dei 103 disegni di legge approvati fra il 1948 e il 1953, non ce n'è uno che abbia preso di mira un qualche problema di fondo. Gli obiettivi di restaurazione economica del capitalismo hanno fatto cadere il problema di dare all'Italia una scuola democratica, e i gruppi dirigenti della scuola italiana, e comunisti purgati, non hanno mai avuto il minimo di vista dei comunisti sui problemi della riforma scolastica. Il primo principio di incapacità che la scuola italiana ha sempre avuto, non certo per colpa dei suoi docenti, di assolvere al compito primordiale di assicurare a tutti indistintamente il minimo di istruzione obbligatoria e gratuita, mentre ha acquisito per conto una netta impronta di classe, con la conseguenza dell'analfabetismo e della utilizzazione della scuola come strumento antidemocratico di parte delle classi dirigenti. L'altro male organico è frutto della storica incapacità della classe dirigente di assolvere appunto alla sua funzione dirigente: di cui il carattere «religioso» della scuola italiana, il suo scollarsi fra un «tecnicismo» deteriorato e strumentale nelle scuole di avviamento e un vuoto «umanesimo» nelle scuole secondarie e superiori. Di qui il suo ritardo rispetto alle esigenze della tecnica e della ricerca scientifica, la cui situazione recente avvenimenti hanno rivelato come catastrofica. Di qui anche il suo carattere «religioso» clericale, per cui fin dai primi anni della vita della scuola di Stato, mentre si aboliva nella Università la facoltà di teologia, si introduceva nelle scuole elementari l'insegnamento della religione.

La nostra proposta E' in questo quadro generale che si collocano le proposte dei comunisti. Noi proponiamo, sulla base del dettaglio costituzionale, prima di tutto una scuola unica elementare-media, uguale per tutti i ragazzi dagli 11 ai 14 anni (la Costituzione parla di almeno 14 anni), cioè una scuola che conduca in condizioni di parità i ragazzi fino al momento in cui divenga possibile fare una scelta fra il lavoro, le professioni e gli studi. Come nota Gramsci, l'impronta sociale della scuola tradizionale è data dal fatto che ogni gruppo sociale ha un tipo di scuola, destinato a perpetuare in questi strati una determinata funzione tradizionale, direttiva o strumentale. Se si vuole spezzare questa trama, occorre che si alterino le scuole e si graduino i tipi di scuola professionale, ma creare un tipo unico di scuola preparatoria (elementare-media) che conduca il giovinetto fino alla soglia della scelta professionale, formando nel frattempo come persona capace di pensare, studiare, dirigere, o controllare chi dirige. Come punto di partenza di questa riforma della scuola dell'obbligo prendiamo l'attuale scuola elementare e la attuale scuola media. Come punto chiave di questa trasformazione proponiamo l'abolizione del latino e l'introduzione delle scienze naturali nella nuova scuola media unica. Riteniamo che l'abolizione del latino nella scuola media unica deve essere sostenuta, se si vuole dare al Paese una scuola dell'obbligo che corrisponda alla Costituzione. E' chiaro che porre in questi termini il problema della riforma della scuola dell'obbligo comporta in pari tempo una serie di misure in relazione alla istruzione professionale e all'addestramento, da un lato, dall'altro alla formazione degli insegnanti per la scuola dell'obbligo, alla riforma quindi degli istituti magistrali, anche come premessa alla riforma delle università. Nel documento dell'Istituto Gramsci, che elenca queste misure, vengono posti inoltre i problemi della riforma dei programmi e dei metodi di insegnamento, in maniera da adeguare la scuola obbligatoria alle esigenze della dialettica moderna, i problemi della democrazia interna della scuola con la partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola degli insegnanti, degli alunni e dei genitori, e infine l'istituzione del collegio dei maestri, per i consigli di direzione, per la riforma del consiglio di disciplina.

Donini E' seguito l'intervento del compagno Ambrogio DONINI, che si è dichiarato favorevole all'abolizione del latino nella scuola media unica, ma non nella scuola media superiore. Il latino — egli ha detto — deve essere considerato come l'espressione della nostra cultura classica, e la sua introduzione nella scuola pubblica va scritta a merito della borghesia liberale dell'800 perché, attraverso questo studio, un tempo riservato soltanto ai figli dell'aristocrazia che potevano disporre di un patrimonio culturale, è stata messa a contatto con un mondo che di per sé introduce nell'ambiente elementi di critica verso le concezioni clericali (si pensi, ad esempio, come si significava il suo studio, l'arroganza, l'arroganza, l'arroganza). Affrontando un aspetto della crisi dell'università, il compagno Donini ha messo in luce l'assoluta insufficienza delle attrezzature scientifiche e lo stato di abbandono dell'ingegneria e della chimica, e l'indignazione del nostro popolo, che si manifesta nei docenti universitari. Donini ha sollecitato il Partito a prendere una iniziativa per mutare una condizione che pesa negativamente su tutta la cultura italiana.

Le nostre proposte E' in questo quadro generale che si collocano le proposte dei comunisti. Noi proponiamo, sulla base del dettaglio costituzionale, prima di tutto una scuola unica elementare-media, uguale per tutti i ragazzi dagli 11 ai 14 anni (la Costituzione parla di almeno 14 anni), cioè una scuola che conduca in condizioni di parità i ragazzi fino al momento in cui divenga possibile fare una scelta fra il lavoro, le professioni e gli studi. Come nota Gramsci, l'impronta sociale della scuola tradizionale è data dal fatto che ogni gruppo sociale ha un tipo di scuola, destinato a perpetuare in questi strati una determinata funzione tradizionale, direttiva o strumentale. Se si vuole spezzare questa trama, occorre che si alterino le scuole e si graduino i tipi di scuola professionale, ma creare un tipo unico di scuola preparatoria (elementare-media) che conduca il giovinetto fino alla soglia della scelta professionale, formando nel frattempo come persona capace di pensare, studiare, dirigere, o controllare chi dirige. Come punto di partenza di questa riforma della scuola dell'obbligo prendiamo l'attuale scuola elementare e la attuale scuola media. Come punto chiave di questa trasformazione proponiamo l'abolizione del latino e l'introduzione delle scienze naturali nella nuova scuola media unica. Riteniamo che l'abolizione del latino nella scuola media unica deve essere sostenuta, se si vuole dare al Paese una scuola dell'obbligo che corrisponda alla Costituzione. E' chiaro che porre in questi termini il problema della riforma della scuola dell'obbligo comporta in pari tempo una serie di misure in relazione alla istruzione professionale e all'addestramento, da un lato, dall'altro alla formazione degli insegnanti per la scuola dell'obbligo, alla riforma quindi degli istituti magistrali, anche come premessa alla riforma delle università. Nel documento dell'Istituto Gramsci, che elenca queste misure, vengono posti inoltre i problemi della riforma dei programmi e dei metodi di insegnamento, in maniera da adeguare la scuola obbligatoria alle esigenze della dialettica moderna, i problemi della democrazia interna della scuola con la partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola degli insegnanti, degli alunni e dei genitori, e infine l'istituzione del collegio dei maestri, per i consigli di direzione, per la riforma del consiglio di disciplina.

Ingrao Dopo una breve interruzione, il compagno Mauro SCOC-CIMARRO, che presiede, ha dichiarato aperto il dibattito sul rapporto di Alicata dando la parola al compagno Pietro INGRAO, della Direzione del Partito. Scabellato gli ha detto: ritenere che il problema dell'educazione delle giovani generazioni sia soltanto un ristretto gruppo di specialisti di questioni scolastiche. In realtà, esso è talmente importante che tutto il Partito deve considerarlo un tema essenziale della nostra iniziativa politica. E ciò perché l'attacco alla scuola di Stato, attraverso il problema dell'educazione, è un attacco alla scuola professionale, ma anche dall'interno in forme preoccupanti che investono i libri di testo, l'indirizzo dell'insegnamento, la formazione dei docenti, attraverso i quali, incidono sull'orientamento di milioni di famiglie. Sarebbe anche sbagliato credere che basti limitarsi a resistere all'offensiva dell'avversario, quando invece si tratta di sviluppare una iniziativa politica, ideologica che può arricchire tutta la nostra azione, estendere il fronte delle nostre alleanze, mettere in movimento strati assai larghi di opinione pubblica. Il respiro acquistato dalla lotta dei comunisti, nella lotta di classe, è un respiro che si avvicina per la prima volta al sapere e completamente distaccati dalle esperienze che il fanciullo acquista nel suo contatto con l'ambiente familiare e sociale.

Guttuso Dopo Togliatti è intervenuto nella discussione il compagno Renato GUTTUSO. Riferendo all'assemblea lo stato dell'istruzione artistica in Italia, Guttuso ha rilevato che, mentre per affrontare la scuola ancora regolata dalle leggi emanate settant'anni o sono e come i ragazzi siano sottoposti ad esercitazioni formalistiche ispirate al gusto dominante alla fine dell'altro secolo. Ancora una volta, il problema dell'educazione dei giovani è un problema che pesa negativamente su tutta la cultura italiana.

Togliatti A questo punto ha chiesto la parola il compagno TOLGIATTI, per esprimere la sua opinione sulla dibattito questione dell'insegnamento del latino e per precisare quale fu in proposito la posizione del compagno Gramsci. Antonio Gramsci — ha detto Togliatti — non è stato un latinista, giacché di altra natura erano i suoi interessi. Ma egli prese posizione per lo studio del latino nelle scuole perché gli vedeva in questo insegnamento uno strumento per orientare i giovani a una concezione storica. Oggi però la realtà è ben diversa e chiunque sia come si studia attualmente il latino nelle scuole si convince che esso non serve affatto a quello scopo. L'insegnamento ha assunto un carattere formalistico e la lingua viene decodificata in modo da presentarsi alla mente del ragazzo un numero infinito di casi che resistono magari solo per una sola determinata forma. Sfrugato allo studente la visione di quella che fu la civiltà latina. Sicché, dopo cinque anni di studio, la grande maggioranza degli studenti non soltanto non è in grado di leggere un testo, ma, peggio, non sa niente della civiltà latina, e che, magari, sa fare quell'orribile e barbaro esercizio di trasferire una pagina di Leopardi in qualcosa che rassomiglia al latino per la desinenza delle parole. Poiché dunque oggi il latino, per il modo come è insegnato, non può essere considerato la base per una formazione culturale seria, è opportuno eliminarlo dai programmi scolastici e sostituirlo con altro insegnamento capace di orientare i giovani alla conoscenza del mondo e della civiltà antica.

Donini E' seguito l'intervento del compagno Ambrogio DONINI, che si è dichiarato favorevole all'abolizione del latino nella scuola media unica, ma non nella scuola media superiore. Il latino — egli ha detto — deve essere considerato come l'espressione della nostra cultura classica, e la sua introduzione nella scuola pubblica va scritta a merito della borghesia liberale dell'800 perché, attraverso questo studio, un tempo riservato soltanto ai figli dell'aristocrazia che potevano disporre di un patrimonio culturale, è stata messa a contatto con un mondo che di per sé introduce nell'ambiente elementi di critica verso le concezioni clericali (si pensi, ad esempio, come si significava il suo studio, l'arroganza, l'arroganza, l'arroganza). Affrontando un aspetto della crisi dell'università, il compagno Donini ha messo in luce l'assoluta insufficienza delle attrezzature scientifiche e lo stato di abbandono dell'ingegneria e della chimica, e l'indignazione del nostro popolo, che si manifesta nei docenti universitari. Donini ha sollecitato il Partito a prendere una iniziativa per mutare una condizione che pesa negativamente su tutta la cultura italiana.

Una assemblea nazionale Dopo avere indicato tra le cause generali di questi difetti la scarsa capacità di condurre l'azione verso il mondo cattolico e la lotta contro la clericalizzazione dello Stato, una confusione sulla questione del latino, e soprattutto la generale attenuazione delle lotte per le riforme della scuola, Alicata ha analizzato le debolezze registrate sul piano sindacale in questi anni in direzione soprattutto dei maestri, nell'azione di direzione generale dell'Unione cattolica degli insegnanti italiani ponono i problemi della riforma della scuola dell'obbligo quasi negli stessi termini in cui il compagno no.

Impegno del Partito Ma perché un grande movimento per la riforma della scuola possa svilupparsi, è necessario — ha rilevato Alicata avvertendosi alla conclusione — l'impegno pieno di tutto il Partito. Sarebbe errato dire che finora non si è fatto nulla: nel campo sindacale, nel campo parlamentare, attraverso l'opera dei nostri compagni che si occupano della scuola e nel campo della organizzazione studentesca, dell'attività dei Comuni, dell'UDI e dell'API, ecc. sono stati raggiunti risultati anche molto positivi. Ma due difetti di questa situazione: lo scarso posto del problema della scuola nella nostra battaglia politica generale, e un'incertezza e timidezza nel collocare il problema della scuola nel quadro della nostra battaglia culturale e ideale. Eppure, non v'è dubbio che la chiave della nostra battaglia sulla scuola privata, anche al fine di accettare le condizioni di trattamento degli insegnanti in tutti i settori; l'elaborazione dei disegni di legge relativi alla trasformazione della scuola dell'obbligo e alle conseguenti riforme degli istituti magistrali e di alcune facoltà universitarie; la questione dell'insegnamento professionale, che deve impegnare a fondo il Partito, e in modo particolare la corrente comunista dell'azione politica, che deve essere affrontata nel quadro generale di questa battaglia lotta all'analfabetismo, istituzioni nei Comuni di asili di infanzia, ecc. A tal fine debbono essere prese anche alcune misure organizzative da parte delle commissioni culturali delle Federazioni, istituzioni nei Comuni di asili di infanzia, ecc. A tal fine debbono essere prese anche alcune misure organizzative da parte delle commissioni culturali delle Federazioni, istituzioni nei Comuni di asili di infanzia, ecc. A tal fine debbono essere prese anche alcune misure organizzative da parte delle commissioni culturali delle Federazioni, istituzioni nei Comuni di asili di infanzia, ecc.

Banfi La discussione è proseguita, nonostante l'ora tarda, con l'intervento del compagno Antonio BANFI. Osservando che quanto più il Partito si pone a risolvere le questioni di organizzazione e di struttura della società nazionale, tanto più la questione della riforma della scuola diventa urgente, Banfi ha detto che innumerevoli sono gli uomini di cultura e di azione che si battono per la riforma della scuola nazionale, ma che lamentano l'assoluta insufficienza dei mezzi per la ricerca scientifica. La nostra battaglia per una scuola democratica, capace di risolvere le questioni che le assegnano la Costituzione e il grande tradizione culturale italiana, può quindi contare su larghissimi consensi. Si tratta però di superare la frammentarietà e la timidezza che hanno finora caratterizzato la nostra iniziativa favorendo l'azione dei clericali. Si tratta di ricogliere alla coscienza storica e scientifica italiana che ha avuto in Machiavelli e in Galileo i suoi grandi pionieri. Si tratta di superare il timore che il nostro non è una astratta ideologia da contrapporre al clericalismo, ma la concezione dello Stato moderno, la concezione della libertà culturale e politica di realizzare il principio costituzionale del diritto alla scuola per tutti i ragazzi italiani.

Berlinguer Successivamente ha preso la parola il compagno Enrico BERLINGUER, segretario della FGCI. Esprimendo, come tutti gli oratori che lo avevano preceduto, il suo pieno accordo con il rapporto di Alicata, Berlinguer ha affermato che dobbiamo evitare di limitarci ad enunciare un programma generale di riforma della scuola, ma prendere invece che le nostre proposte possono diventare un momento della battaglia politica di tutto il Partito; in pari tempo dobbiamo avere la coscienza che non basta rivendicare la scuola, ma è necessario impegnarsi in una grande battaglia politica per l'educazione democratica della gioventù. Non bisogna, cioè, attendere che la riforma si realizzi, ma lottare per quello che gli oggi è possibile ottenere al fine di far penetrare nella scuola italiana uno spirito nuovo. Il compagno Berlinguer ha poi sottolineato la necessità che tutti gli insegnanti comunisti non siano soltanto in prima fila nelle battaglie sindacali, ma considerino loro compito principale quello di infondere nella cultura nuova, nella mente dei giovani, infine, il segreto del lavoro, il segreto del teatro, la parte di una certa produzione cinematografica e teatrale) da parte per l'addestramento delle lingue di ceppo tedesco e slavo basate sulle concezioni della terminologia scientifica. Non si tratta quindi di abolire il latino nell'insegnamento medio superiore, ma di mutare il metodo con quale viene insegnato.

Terracini Sul problema dell'insegnamento del latino è tornato quindi il compagno Umberto TERRACINI, della Direzione del Partito. Egli si è detto contrario all'abolizione della scuola media superiore e ha messo in guardia i compagni dall'indulgenza a quell'antichismo che in certi strati della borghesia non è altro che l'espressione di un sentimento di ignoranza preumbrata. Lo studio del latino in questo ordine di scuole deve invece essere considerato utile se sia per una buona conoscenza della lingua italiana (foggi inondata dall'abuso del dialetto) da parte di una certa produzione cinematografica e teatrale) da parte per l'addestramento delle lingue di ceppo tedesco e slavo basate sulle concezioni della terminologia scientifica. Non si tratta quindi di abolire il latino nell'insegnamento medio superiore, ma di mutare il metodo con quale viene insegnato.

Pesenti Verso la fine della seduta, hanno parlato brevemente i compagni PESENTI e CERRETTI. Il prof. Antonio Pesenti ha sottolineato la necessità di una organica direzione della politica scolastica da parte del nostro Partito, affinché tutti i docenti comunisti assolvano al loro compito di educatori dei giovani a una concezione scientifica della vita e tutti i compagni comprendano la necessità di un'azione unitaria nel loro stesso famiglia la battaglia per la difesa della scuola di Stato e per una educazione democratica delle nuove generazioni.

Corretti Il compagno Giulio CERRETTI, presidente della Lega nazionale delle cooperative, ha riferito le interessanti esperienze fatte da questo grande movimento solidaristico per assicurare agli insegnanti e soprattutto ai maestri, una assistenza economica e morale, e per organizzare istituzioni di carattere ricreativo nelle quali i docenti e gli studenti possano incontrarsi e trovare le condizioni per un'attività culturale che sono indispensabili per lo svolgimento della loro attività e di cui non possono disporre per le difficoltà economiche in cui si dibattono.

Alicata Esauriti gli interventi, il compagno ALICATA ha dichiarato che l'andamento e il livello del dibattito gli consentivano di rinunciare alle conclusioni. Egli ha voluto soltanto precisare che la questione dell'abolizione dell'insegnamento del latino era semplicemente una proposta intorno alla quale nel Partito e nel Paese è necessario discutere prima di giungere a una conclusione. Sono però convinto — ha aggiunto — che l'abolizione del latino nella scuola media unica sia il mezzo indispensabile per superare l'inceppo che si frappone alla realizzazione della scuola obbligatoria. Per questo deve figurare il problema del latino nella scuola media e superiore, il dibattito è aperto.

Infine, il compagno SCOC-CIMARRO ha annunciato che i relatori sui due punti all'ordine del giorno di questa sessione del Comitato centrale presenteranno alla Segreteria del Partito delle risoluzioni che saranno discusse e quindi rese pubbliche.

Alle 14,15 la sessione del Comitato centrale è stata chiusa.